

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

7 APRILE 2016

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO III N.65

Globalizzazione: nuova ondata di diseguaglianze

ECONOMIA GLOBALE DA ILLUMINARE

di **Vincenzo Papadia**

Abbiamo sempre scritto e ricordato che la lotta politica dei socialisti liberali e riformisti è la lotta alle diseguaglianze per affermare una eguaglianza sostanziale nella libertà e nella democrazia pluralistica. Ma a fronte dei nostri impegni e desiderata ci accorgiamo che nel mondo la forbice tra più abbienti e i meno abbienti si va stranamente allargando per una falsa interpretazione della concorrenza e del mercato senza valori umani, dove è la spregiudicatezza a farla da padrone. La crudezza analitica di alcuni economisti a volte ci sorprende, quando ci getta in faccia il fenomeno della globalizzazione.

Ebbene troviamo che non siamo i soli a riflettere su queste problematiche, ma vi sono fior di intellettuali nel mondo, che prendono in carica tali problemi e cercano di dare una ragione ed una risposta. Tra questi Branko Milanovic, che per le edizioni Belknap della Harvard University Press, ha pubblicato, in lingua inglese, un libro intitolato "Ineguaglianze globalizzate. Un nuovo approccio per l'età della globalizzazione". Cerchiamo di darne una sintesi ragionata, anche se non esaustiva. Partiamo dalla constatazione che per chi si dedichi a questi studi è una vera età dell'oro, stanti i molti soggetti che se ne fanno carico.

Iniziamo col dire che Thomas Piketty, un economista francese, che nel 2014 ha pubblicato in lingua inglese un libro dal titolo "Il Capitale nel ventesimo secolo", essendo stato tra il più venduti, è diventato un obbligo punto di riferimento per tutti. Tale libro è interessante perché ha offerto una mappatura dei contorni della crisi, assumendo una teoria radicale della storia economica. È dimostrato che la disuguaglianza, che era stata in declino dal 1930 fino al 1970, è poi risalita bruscamente, tornando indietro verso gli alti livelli di cui al periodo della rivoluzione industriale. (Modello britannico, americano, europeo, ecc.).

Ora il Prof. Branko dal suo Centro Studi sul Reddito di Luxemburg ed operante presso la Città Universitaria di New York, ha scritto un complesso libro, che segue quelle orme e le sviluppa e completa l'analisi. Così sono rafforzati i concetti di quanto poco è realmen-

te conosciuto circa le forze economiche di lunga durata. Sicuramente, "l'Ineguaglianza globale" è un libro meno ambizioso di "Capitale". Esso è più breve e scritto più come un prodotto accademico che un lavoro di più ampia diffusione; insomma, un lavoro intellettuale per allargare i rapporti con gli altri esperti della materia. Come fa il Prof. Piketty anche questo libro apre con una messe di dati, oggetto di ricerche impegnate per anni. Egli definisce le tendenze determinatesi nei diversi singoli Paesi.

Negli ultimi 30 anni i redditi dei lavoratori nella distribuzione del reddito globale - come ad esempio gli operai in Cina, è salito con paghe che hanno distribuito la nuova ricchezza con un 1% in più. Invece, al contempo, il reddito delle classi in precedenza più avanzate è diventato più stagnante. Queste dinamiche hanno provveduto a creare delle classi di mezzo ovvero ceti medi (in quanto a reddito spendibile).

Essa ha anche causato la disuguaglianza economica globale incapace di trovare una stabilizzazione, e forse anche il declino, per la prima volta da quando è iniziata l'industrializzazione diffusa. Per aiutare a interpretare questi fatti, il Prof. Milanovic fornisce ai lettori una serie di modelli di comportamento intellegibili. Le sue riflessioni portano, per esempio, al fatto che agli albori dell'industrializzazione, la disuguaglianza all'interno dei Paesi (per le classi sociali di base) è stata responsabile per il più grande divario tra ricchi e poveri. Dopo l'industrializzazione la disuguaglianza in tutti i Paesi (o in certe località basilari dell'ineguaglianza) diviene più rilevante. Ma, come il gap tra i vari Paesi diventa sempre più evidente, le disuguaglianze di base delle classi sociali diventeranno più importanti, in quanto si evidenziano per la maggior parte le differenze di reddito tra ricchi e poveri, e sarà ancora una volta causa di un gap all'interno degli stessi Paesi. Lo studio dimostra i diversi periodi e commenti interessanti per la discussione, come ad esempio per i fenomeni del reddito e delle disuguaglianze all'epoca della caduta dell'Impero Romano. La discussione tira in ballo un altro teorico. Un certo Prof. Simon Kuznets, che dimostra la teoria dell'ondata dei periodi storici delle disuguaglianze.

Questo economista del 20° secolo ritiene che la disuguaglianza è bassa a bassi livelli di sviluppo (tutti hanno poco), ascende durante la fase dell'industrializzazione (rottura città/campagne) e crolla quando un Paese raggiunge un livello di economia matura. Sicché, per tale tesi l'alta disuguaglianza si ha come effetto collaterale del processo di sviluppo. Tale ipotesi temporizzata a periodi non è accettata da Piketty che offre un'alternativa, dichiarando che "gli alti livelli di disuguaglianza sono lo stato naturale delle moderne economie, che si stanno vivendo. Infatti, solo gli eventi insoliti, come due guerre mondiali e la depressione degli anni '30, hanno alterato l'equilibrio normale." Ma il Prof. Milanovic ritiene che ambedue le tesi in argomento dei suoi detrattori siano errate. Egli dice che in tutta la storia, si calcola la disuguaglianza che

tende a scorrere in cicli come le onde di Kuznets. Sicché, nel periodo preindustriale queste ondate erano governate dalla dinamica Malthusiana. La disuguaglianza crescerebbe in quei paesi che godrebbero di un periodo di abbondanza e di fortuna e di redditi elevati, poi ricadrebbe in occasione di guerra o carestia trascinando il reddito medio di nuovo al livello di sussistenza.

Insomma, secondo Kuznets l'ondata cambia con l'industrializzazione dove si ritrovano le forze creative, la tecnologia, l'apertura sociale e politica e si accorcia la disuguaglianza. Nel 19° secolo avvengono l'avanzata tecnologia, la globalizzazione, le politiche di cambiamento di tutti i lavoratori, che insieme formano la mutualità, rafforzando i modi di forti cambiamenti nell'economia. I lavoratori si ricollocano dalle campagne nelle città industrializzate e ricevono redditi medi sicuramente più elevati e diversificati con effetti non precedentemente connettabili col passato. Poi una combinazione di forze, alcune maligne (guerra e sconvolgimenti politici) e qualcuna benigna (maggior istruzione) hanno ridotto le disuguaglianze ai minimi termini negli anni '70.

Da allora, il mondo ricco è andato cavalcando un'ondata nuova, secondo Kuznets, spinto da un'altra epoca del cambiamento economico. Il progresso tecnologico e gli scambi commerciali hanno compresso i salari dei lavoratori, dice; la tecnologia a basso costo utilizzata nelle economie straniere in buona sostanza ha minato il potere contrattuale dei lavoratori dei Paesi ricchi in tutto il mondo con un effetto diretto e ha reso più facile per le imprese di sostituire le persone con le macchine. Gli effetti di ciò sono stati molteplici. La caduta del potere d'acquisto economico dei lavoratori ha determinato anche il loro aggravarsi del potere politico, perdendo così nei Paesi più ricchi l'uso strumentale dell'esercizio del voto per influenzare e condizionare le fortune dei candidati e le loro elezioni. Questa diagnosi porta con sé un elemento predittivo. Ma in tale quadro il Prof. Milanovic si aspetta che la disuguaglianza nella parte del mondo ricco si mantenga in aumento, soprattutto in America, prima di un ulteriore eventuale declino.

È importante sottolineare che, egli sostiene che il rallentamento congiunturale nella disuguaglianza, che si verifica sul retro dell'ondata di Kuznets, è un risultato inevitabile degli eventi storici disuguaglianza-compressione del 20esimo secolo, come un incidente, egli crede che siano il risultato diretto dell'impennata della disuguaglianza. Egli pensa che la ricerca di opportunità di investimento estero ha generato l'imperialismo e posto le basi per la guerra. Ci sono paralleli, anche se imperfetti, per l'economia moderna; ciò in quanto le economie ricche sembrano essere in fase di stagnazione sicché i più ricchi lottano per trovare modalità e luoghi per guadagnare buoni rendimenti sulla loro accumulazione della ricchezza di capitali mediante utili investimenti. Tuttavia, l'analisi del Prof. Milanovic lo porta a considerare alcune opache possibilità come lui prospetta.

segue a pag.2

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it
stampato in proprio

Laurea in medicina in Italia, ma per il mercato estero

SANITA' GIUNGLA DI SOPRAVVIVENZA

Una volta si benediceva la propria sorte di essere nati in Italia, per la sua cultura, la sua storia, le sue tradizioni, il suo benessere, le sue prospettive per il futuro per i giovani. Insomma, la fortuna arrideva agli italiani. Si diceva prenditi un diploma oppure una laurea e troverai lavoro e farai fortuna. I tempi del recupero degli anni scolastici con le scuole serali sono ormai lontani. Oltre 3 milioni di diplomati disoccupati ed 1,5 milioni di laureati disoccupati. Questo è oggi il panorama italiano. Chi si trova nel recinto del lavoro lo difende con le unghie e con i denti, chi ne è fuori lotta per entrarci, ma gli spazi si vano sempre più restringendo, se dai dati ufficiali l'Italia presenta una disoccupazione del 11,5%, senza dire di chi non passa proprio più dall'Ufficio per l'impiego.

Abbiamo già trattato in altro articolo nei giorni scorsi della laurea in giurisprudenza e della professione degli avvocati e della loro scarsità di reddito. Oggi intendiamo invece riferirci ai medici. Ogni anno si presentano per la selezione di ammissibilità alla facoltà di Medicina e chirurgia, circa 19/20.000 giovani. Di essi solo circa 10.000 vengono presi. Gli altri circa 9000 esclusi, fanno ricorso al TAR che li fa riammettere. Quando va bene, dopo aver frequentato il corso per 6 anni, si arriva a 7 ed 8 anni di fatica per poter discutere la tesi, dopo circa 36 esami. E bisogna ringraziare i santi in paradiso se si arriva a quel traguardo. Ne arrivano circa 8000 l'anno. Ma valgono poco con la loro laurea di Medico chirurgo. Essi devono fare la specializzazione nel 2014 erano 4000 le borse di specializzazione nel 2016 sono scese a 3.500. Ergo "vi faccio diventare medici ma soltanto meno della metà di voi saranno specializzati (geriatria, urologia, pediatria, gastroenterologia, cardiologia, ginecologia, ecc.)."

Se va bene a circa 30 anni di vita i ragazzi si accorgono che lo Stato gli è patrigno. La pratica delle raccomandazioni per le specializzazioni dovrebbe richiamare tutte le Procure della Repubblica d'Italia. Ma tutti fanno finta di non vedere. Vigè la trasversalità: io specializzo tuo figlio a Parma tu il mio a Bari, io a Milano tu a Palermo o a Torino o Bologna e via di questo passo. Insomma nessun nonno o padre o madre già medico rinuncia a sostenere il proprio discendente per amore del sangue.

Una sorta di borghesia collocata nel recinto della professione protegge il destino dei propri pargoli. Dai dati ENPAM del 2012 sappiamo che i medici in Italia erano iscritti alla previdenza n.354.553 (medici ed odontoiatri). Di questi circa 220.000 ospedalieri, il resto, medici di famiglia o specialisti. Il numero è destinato a rimanere più o meno stabile (salvo leggeri incrementi) tra le iscrizioni dei vivi e le cancellazioni dei morti.

Ma a fronte di tale fosco quadro occorre capire che circa 2000 giovani medici ogni anno, dopo la laurea lasciano l'Italia; ciò anche senza aver intrapreso la specializzazione. Chi varca gli oceani e chi si sposta in

Europa. Su 100 giovani medici che emigrano in Europa 52 sono italiani. Essi debbono fare un doppia fatica perché debbono sottoporsi a studi aggiuntivi per praticare la lingua del Paese verso il quale decidono di spostarsi (quasi sempre tedesco, inglese, francese). Se poi vanno più lontano allora le lingue sono Inglese, Spagnolo, Portoghese, Arabo, Cinese, ecc.

Ma vi è chi resta e tenta di guadagnarsi un specializzazione combattendo con le armi che in Italia si danno. Ma insomma che cosa potrà fare un giovane medico laureato e poi specializzato? Dovrà fare la formazione come si è detto e guadagnerà per 2/3 anni €1700 al mese come precario. Ma questo dopo vuole stare meglio, è legittimo! Ebbene potrà fare la guardia medica dove una convenzione nazionale regola il sistema.

Dove potranno praticare? Presso ospedali che siano forniti di almeno: 1 Pronto Soccorso - Medicina e Chirurgia d'Urgenza; 2 Rianimazione; 3 Cardiologia e Terapia intensiva; 4 Ortopedia; 5 Centrale Operativa funzionante e disponibilità di mezzi di soccorso; 6 Altre prestazioni. Il compenso potrà aggirarsi intorno a circa 2200 euro netti al mese. Si potrà anche diventare medici di base generici se non si ha la specializzazione, ma il mercato dei vecchi medici delle c.d. mutue assorbe la maggior parte delle prestazioni dei pazienti iscritti e opzionati. Poi si sa se in ogni regione vige una religione, poiché il Servizio Sanitario è Regionale.

Molti lettori si chiederanno perché i medici giovani non sono assunti dal SSN. Perché ormai dal 2009 i Governi degli intelligenti (Centro destra, Monti, Centro Sinistra) hanno bloccato il turn-over. Prima di tale data circa il 3% dei vecchi medici andava in pensione e il SSN assorbiva circa 6000 medici giovani laureati o specializzati, mediante procedure concorsuali ad hoc. Il che giustificava i circa 8/9.000 laureati l'anno ed anche il c.d. numero chiuso per l'ingresso alla Facoltà, cercando di mantenere un equilibrio nel sistema: 6000 in ospedale, 1000 per le cliniche private e gli ospedali classificati convenzionati, compresi i policlinici universitari; 1000 per la medicina di base generica e la pediatria, 1000 per le altre specializzazioni e per alcuni, un poco di Erasmus e di scambio Italia/Estero.

Insomma, sino al 2008 il giovane se non lavorava stamani avrebbe lavorato domani. Ora le cose si sono complicate perché si è determinato un accumulato di disoccupazione dal 2009 ad oggi, che ha moltiplicato i problemi dei giovani e delle loro famiglie. Insomma dopo avere speso circa 400/500.000 euro per la formazione di un figlio/a (diploma, laurea specializzazione) e questo giovane trovasi alla soglia dei 35/40 anni, non solo non gli viene offerta una prospettiva, ma lo si obbliga ad umiliarsi ancora (non coniugarsi, non fare figli, sperare nel buon Dio ed in qualche miracolo) oppure spingerlo verso l'Estero. Insomma dire "Figlio/a mio/a guardati intorno e vedi

se è meglio che tu ti sposti in Canada oppure in Brasile, oppure se vuoi rischiare in qualche Paese africano musulmano.

Ma se tu sei molto altruista e prescindi dalla ragione del reddito e fai della tua professione una missione, allora cambia tutto vai verso Emergency, verso Amnesty International, chiedi all'O.M.S (Organizzazione Mondiale della Sanità) di inserirti in qualche programma africano per fare vaccini ai bambini e via di questo passo. Ma se sei molto cattolico, raggiungi Trastevere a Roma, chiedi della Comunità di Sant'Egidio, parli con chi si occupa di missioni umanitarie all'estero e subito ti trovano una collocazione nei PVS per qualche ambulatorio di fortuna, dove si praticano vaccini, visite alle donne in gravidanza e puerpere; insomma, veramente fai della tua professione una ragione di vita.

Certamente i nonni che hanno spinto i genitori e i nipoti affinché il ragazzo o la ragazza scegliessero una laurea importante per la vita dell'umanità, avevano negli occhi o i vecchi baroni universitari o il medico della mutua ormai ultra settantenne o qualche grande chirurgo che è andato per l'A maggiore. Altri tempi, altre ricchezze piovevano in famiglia. Altre fortune dalla campagna del Paese alla gloria ed al benessere (case, barche, automobili, studi, ricchezze).

Chi aveva programmato per i propri figli una prospettiva di lavoro onorevole per una vita libera e dignitosa oggi si deve ricredere, non per sua negligenza divinatoria, nessun ha l'oracolo di Apollo, ma per il tradimento di Governi inetti, che anziché esercitare la propria funzione pro-società si sono ritorti su se stessi senza capire che cosa stavano facendo. E la disgrazia è che a 10 anni dei danni inferti all'Italia ancora non se ne rendono minimamente conto; non fa nessuno mea culpa; nessuna respiscenza li vede ravvedersi dei loro errori. Tutto ciò è drammatico.

Che cosa può oggi consigliare un vecchio saggio ad un/una giovane medico laureato in Italia, che voglia vivere dignitosamente e praticare seriamente la propria professione? Fare come fece qualche anno fa il Dott. Prof. Massimiliano Codispoti (Romano) attuale Direttore dell'Istituto di Cardiologia e Primario presso l'Ospedale Civile di Edimburgo e Glasgow (Scozia); Primario di cardiotoracica e trapianti presso l'Ospedale di San Vincenzo, Sydney, Australia. Egli è stato relatore a Birmingham dal 13 al 16 Marzo u.s. per la Society for Cardiothoracic Surgery (Società Britannica e Irlandese di chirurgia cardiotoracica). In Italia 15 anni orsono era in coda al Policlinico Umberto I di Roma come un pivellino. Ha scelto il rischio e le riviste specializzate in lingua inglese. È oggi uno dei migliori espantatori e trapiantatori di cuori al mondo.

In Italia avrebbe fatto la fame, in Gran Bretagna è rispettato onorato ed amato. Non deve preoccuparsi per il suo reddito ed il suo destino e quello dei suoi figli.

V.P.

ECONOMIA GLOBALE DA ILLUMINARE

da pag.1

L'America sembra essere caduta nelle grinfie di una plutocrazia non democratica, egli afferma, che dipende da uno stato di doverosa espansione per garantire la sua sicurezza. In Europa, la crescente opinione politica di destra è in aumento tra gli autoctoni. Però, la buona notizia è che le economie emergenti probabilmente continueranno il loro cammino verso la crescita dei redditi, anche se per i ricchi del mondo, parrebbe

essa non garantita, e essi si potrebbero sentire minacciati da una crisi politica in Cina o in altri mercati correlati nel sistema del WTO (World Trade Organization).

Ma dobbiamo dire che la conclusione del libro è un poco insoddisfacente. Perché, una teoria in cui la crescente disuguaglianza alla fine innesca una compensazione nella dislocazione sociale sembrerebbe intuitivamente giusta, ma lascia anche senza risposte molte domande importanti. Quando c'è guerra, piuttosto che la rivoluzione, qual è il probabile esito della disuguaglianza?

I governi sono in balia del ciclo economico o possono agire preventivamente per ridurre

l'ondata negativa ed evitare la crisi di alta disuguaglianza?

I contributi analitici e teorici del prof. Milanovic sono, in ultima analisi, simili a quelle prodotti dal Prof. Piketty. I dati che egli fornisce offrono un quadro più chiaro dei grandi enigmi economici, e le sue audaci e frammentarie teorizzazioni marcano una distanza dalla stanca ortodossia economica.

Questo sforzo teorico contribuisce a dimostrare la scala di ignoranza contemporanea su tutte le vicende economiche e delle disuguaglianze, talché si è reso necessario illuminare i meccanismi dell'economia globale per capirne un poco di più.